



ControCorrente

**Un giovane su quattro
non riesce negli studi**

di **GIULIO SENSI**

14

L'inchiesta

Scuola, uno su 4 non ce la fa

Il 23% dei giovani ha abbandonato gli studi o non ha acquisito competenze minime

È il quadro che emerge nel 2021 sommando i dati Istat a quelli Invalsi

Una dispersione aggravata dal Covid ma con radici lontane nei disagi dei territori

L'impegno dell'associazione IF a Napoli e gli interventi di «Con i bambini»

di **GIULIO SENSI**

Lo storico rione napoletano di Sant'Antonio Abbate è tagliato a metà dalla strada che ospita il mercato. Una terra di mezzo in cui l'abbandono precoce della scuola è causa e conseguenza di situazioni di marginalità che mettono a rischio il futuro di tanti giovani. È uno dei territori in cui l'associazione IF, imparare.fare, ha deciso di operare. «Qua non ci sono infrastrutture sociali, gli indici di povertà sono alti, convivono tante etnie e c'è una forte presenza di clan rivali e illegalità», spiega la vicepresidente di IF Daria Esposito, educatrice ed operatrice sociale. Dopo aver iniziato a parlare con le istituzioni e le famiglie, IF si è dotata di un piano di lavoro e alla ripresa dell'anno aprirà un doposcuola per i ragazzi e uno spazio per i bambini dai 18 ai 36 mesi. Ma l'intenzione è quella di stare a fianco delle famiglie a 360 gradi. «Qua - aggiunge Esposito - la scuola da sola non può farcela». Sant'Antonio Abbate è lo specchio di un Paese che lascia ai margini ancora troppi ragazzi, che ha fame di giovani, ma non riesce ancora a formarne uno su quattro. Roberto Ricci da pochi giorni è stato nominato dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi presidente dell'Invalsi, l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione. Ha sotto gli occhi tutti i

dati sui livelli di apprendimento. «Sono fenomeni complessi - racconta Ricci - legati a tanti fattori: familiari, ambientali, territoriali, sociali. C'è una correlazione molto forte con le situazioni di maggiore fragilità. I dati esistono e da essi occorre partire per contribuire a dare indicazioni ai decisori politici per intervenire in modo efficace». Numeri che all'apparenza disarmano: il 9,5% degli studenti termina scuola con competenze di base fortemente inadeguate in italiano, matematica e inglese, una quota che con gli effetti della pande-



Peso:1-2%,14-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



mia da Covid-19 è cresciuta di due punti percentuali e mezzo (era il 7% nel 2019). E che si concentra soprattutto al Sud dove sfiora il 15%, mentre al Nord rimane su livelli più bassi (2,6%) e medi al Centro (8,8%).

Aumento delle diseguaglianze

Ricci la definisce «dispersione implicita» e a questa va aggiunta la «esplicita», quella degli abbandoni ufficiali censiti dall'Istat. Due componenti che, sommate, nel 2021 portano al 23% la quota di coloro che hanno abbandonato la scuola o la hanno terminata senza acquisire competenze minime. «Nel 2019 erano il 22% - riprende Ricci - e i dati mostrano una correlazione fortissima con tutte le problematiche sociali di cui i territori soffrono. Certo, la pandemia ha aggravato le difficoltà, ma queste provengono da molto lontano. Inoltre gli apprendimenti di base sono le spie più evidenti dell'assenza di tante altre competenze che vanno oltre quelle disciplinari. E che aumentano le diseguaglianze, mentre dovrebbero essere ridotte. Già la scuola media registra differenziazioni che si hanno anche all'interno degli stessi istituti. Le classi miste possono aiutare da subito i ragazzi a vivere la complessità della società in cui saranno inseriti».

«È già un po' di tempo - spiega Valeria Lucatello, psicoterapeuta familiare ed esperta di progetti contro il fallimento formativo - che la scuola da sola non ce la fa. Le cause della dispersione sono su più dimensioni e su altrettante bisogna lavorare: significa affiancare ai docenti educatori professionali e percorsi che tengano vivi, attenti e motivati i ragazzi verso l'apprendimento. E all'esterno, lavorando sulle famiglie con supporto psicologico, far trovare loro stimoli con l'aiuto anche del Terzo settore». E anche al Terzo settore si rivolge il sostegno dell'impresa sociale «Con i bambini» che da qualche anno finanzia con le risorse delle Fondazioni

di origine bancaria interventi contro la **povertà educativa**.

Povertà educativa

I suoi progetti hanno raggiunto 500.000 minori e coinvolto 6.600 organizzazioni con 302 milioni di euro di investimenti. Da aprile il presidente è **Marco Rossi Doria**, insegnante ed esperto di politiche educative che è stato sottosegretario all'istruzione dal 2011 al 2014.

«Dietro ai dati sul fallimento formativo - insiste - ci sono le famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese magari perché la mamma non trova lavoro, ci sono quartieri privi di servizi, assenza di asili nido, genitori non alfabetizzati. Dobbiamo sederci ad un tavolo e costruire dei veri e propri piani per la presa in carico dei minori, non con interventi spot, ma di lungo periodo. Dopo troppi tagli all'educazione nel periodo di crisi, adesso il recovery plan e la progettazione europea possono dare la svolta, ma occorre organizzare bene le risorse e fare una politica pubblica seria, quartiere per quartiere. Servono buoni maestri e insegnanti, ma attorno ci deve essere un sistema di relazioni dove i bambini e i ragazzi siano messi al centro con una forte alleanza fra autonomie scolastiche, istituzioni e Terzo settore. Occorre una regia seria e una visione di insieme perché questa è la nostra priorità nazionale. Lo devono capire tutti. Anche l'opinione pubblica e le burocrazie ministeriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono fenomeni complessi legati a tanti fattori: familiari, ambientali, sociali; c'è una correlazione molto forte con le situazioni di maggiore fragilità»

Roberto Ricci

«Dobbiamo sederci ad un tavolo e costruire piani per la presa in carico dei minori, non con interventi spot, ma di lungo periodo: è la priorità nazionale»

Marco Rossi Doria



Peso:1-2%,14-54%